

La Sicilia 8 Maggio 2000

Denuncia gli usurai e vince la causa, ma dopo 18 anni

Avrebbe quadruplicato il credito per un prestito di 108 milioni contribuendo al fallimento di una impresa edile di Giarre: adesso il Tribunale civile, a quindici anni di distanza, ha condannato il presunto usuraio a restituire i soldi incassati in più e ha trasmesso gli atti al pubblico ministero perché eserciti l'azione penale per l'ipotesi di reato di usura. Protagonisti di questa vicenda, U. V., di Mascali, già coinvolto in precedenti inchieste giudiziarie su usura ed estorsione, e due imprenditori edili che gli si rivolsero in un periodo in cui erano a corto di liquidità per il ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

La vicenda prese le mosse dal momento in cui, l'11 aprile 1985, gli imprenditori citarono il loro creditore davanti al Tribunale opponendosi all'ingiunzione del pagamento di quasi 293 milioni più le spese da questi avanzate, precisando di avere versato degli acconti e che non potevano restituire le «ingenti somme pretese illecitamente, per cui chiedevano la nullità degli impegni assunti per illiceità della causa». L'altro replicò affermando che «il credito si fondava su titoli, atti pubblici e scritture non confutabili», che i due imprenditori avevano «beneficiario di un prestito sollecitato»; e ancora, che «qualche giorno dopo vendettero ben 15 appartamenti, ricavando 300 milioni, sistemando la loro precaria situazione, invece di ricorrere ai tempi lunghi delle pratiche bancarie», e che egli non «aveva fatto altro che pretendere gli stessi tassi bancari e la svalutazione monetaria, cautelandosi con l'iscrizione ipotecaria».

Il giudice istruttore, dopo numerosi rinvii, dichiarò interrotto il processo perché nel frattempo la società dei due imprenditori era fallita, e il curatore, nel settembre 1997, pagò la somma di 208 milioni, che il difensore dei due imprenditori appellò, in quanto le somme non «erano dovute».

Le due cause vennero riunite e il giudice chiamò U. V. a raccontare la vicenda. Nel novembre 1982, egli pretese dagli imprenditori, per un mutuo scadente a quattro mesi di

196 milioni, una garanzia ipotecaria, un riconoscimento di debito di 150 milioni, il rilascio di 4 cambiali di complessive 100 milioni, di estendere a questa somma mai data in prestito la garanzia ipotecaria, e la sottoscrizione di una scrittura privata con la quale i debitori si obbligavano, in caso di inadempimento nei termini pattuiti, a pagare gli interessi al tasso del 28 per cento, oltre alla svalutazione monetaria e a una penale di 30 milioni. Aggiunse di avere concesso poi agli imprenditori un altro prestito di 100 milioni, ricevendo in cambio 4 cambiali di 25 milioni, e successivamente un altro mutuo di 100 milioni (non pagato come le cambiali), e che infine, avendo acquistato due appartamenti e avendo versato una caparra di 95 milioni si era fatto rilasciare cambiali per la stessa somma.

Per il giudice Francesco Furnari, della prima sezione stralcio del Tribunale, a cui la causa è stata assegnata, «i fatti in esame rivelano la perpetrazione quanto mai manifesta del reato di usura, tanto più che U. V. ammette di avere conosciuto il bisogno di liquidità monetaria degli imprenditori... e approfittava di tale stato di disagio per lucrare ingenti guadagni ottenendo abilmente garanzie e quadruplicazione del credito».

Considerata la nullità degli atti e che nel frattempo la curatela fallimentare aveva pagato oltre 208 milioni, U. V. deve rimborsare oltre 78 milioni e gli interessi legali, e pagare 18 milioni di spese di giudizio. E affrontare l'indagine penale come indagato per usura.

Per arrivare a questo risultato ci sono voluti quindici anni di udienze, per fatti cominciati diciotto anni fa.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS